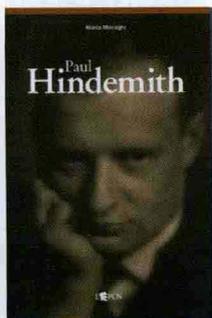


Libri

Hindemith a tutto tondo

La prima monografia in lingua italiana dedicata a un grande compositore del Novecento oggi ingiustamente trascurato



Tra i grandi del Novecento, Paul Hindemith (1895-1963) è oggi probabilmente il più trascurato nella programmazione dei teatri d'opera e delle istituzioni concertistiche non meno che nei cataloghi discografici: con tutto ciò che ne consegue, di riflesso, sul pubblico. In fondo, la conoscenza del nome di Hindemith si lega tuttora, a dispetto di una produzione tanto imponente quanto variegata, a una manciata di titoli effettivamente in repertorio: la serie delle *Kammermusiken*, *Nobilissima visione*, il *Philharmonisches Konzert*, il *Ludus tonalis* con qualche altro lavoro sinfonico e cameristico e poi le opere *Cardillac*, *Mathis der Maler* e *Sancta Susanna*. Nel campo degli studi critici, Hindemith ha viceversa attirato attenzioni pressoché costanti, soprattutto in Germania e negli Stati Uniti, grazie all'interesse della sua figura poliedrica di musicista e intellettuale: oltre che compositore fu violinista e violista, direttore d'orchestra, teorico, organizzatore, docente, saggista e quant'altro ancora. In Italia, tuttavia, Hindemith è rimasto sinora negletto anche in questo senso, benché il compositore abbia intrattenuto in vita rapporti piuttosto stretti con il nostro paese: basta pensare che questa di Marco Moiraghi, studioso di solidissima formazione musicologica, è la prima monografia che gli sia stata

dedicata in lingua italiana. Ma se si tratta di un libro importante non è soltanto per questo primato, peraltro lusinghiero. Nel volume di oltre 500 pagine, denso e sostanzioso quanto di piacevole lettura, Moiraghi condensa infatti, della vicenda biografica e artistica di Hindemith, una sintesi esauriente, aggiornata nella bibliografia e al contempo ricchissima negli aspetti propriamente critici. Anziché dividere la materia in vita e opere, l'autore sceglie la via del racconto in cui esperienza biografica e creativa appaiono organicamente intrecciate; da qui la scansione in sei capitoli che propongono una periodizzazione che è utile e insieme propositiva dal punto di vista metodologico: *juvenilia*, maturazione, sperimentazione, ripiegamento, estraniamento, crisi e tardo stile. Biografia, ricostruzione del complesso contesto storico-culturale e penetrante analisi delle opere intessono un discorso che nel suo dispiegarsi sa essere fluido e rigoroso, avvincente e documentato. Del volume merita di essere ricordato anche l'apparato iconografico, impreziosito da alcune rare, bellissime fotografie.

CESARE FERTONANI

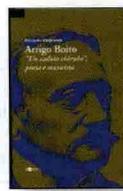
Paul Hindemith
Marco Moiraghi
Palermo, L'Epos, 2009, € 48,30



Non si è parlato solo di Busoni al convegno dell'ottobre 2004 promosso dal Centro Studi Musicali Ferruccio Busoni di Empoli, e l'ambizioso progetto di spaziare in un ambito molto più vasto si riflette nel titolo, *Drammaturgie musicali del Novecento. Teorie e testi*, e nella enorme varietà non solo dei temi affrontati, ma anche, necessariamente, delle impostazioni, dei caratteri, e del valore dei 22 interventi pubblicati negli atti circa quattro anni dopo. Nella impossibilità di elencare tutte le relazioni, mi sembra lecito esprimere una predilezione per alcune di quelle che sanno approfondire temi specifici e ben circoscritti, come l'ampio studio di Massimiliano Locanto sul *Diluvio (The Flood)* di Stravinskij «tra aspetti simbolici e tecnica seriale», o il contributo di Virgilio Bernardoni sul teatro di Gian Francesco Malipiero, o i saggi dedicati a Busoni di Susanne Fontaine e Luciano Alberti, o le riflessioni di Franco Pulcini sull'*Oedipe* di Enescu. Non mancano interventi sugli ultimi decenni del Novecento, di Dörte Schmidt, Danièle Pistone, Pascal Decroupet e in parte Luigi Pestalozza, senza dimenticare quello sulla *Medea* di Adriano Guarnieri firmato da Pietro Borgonovo, che l'ha diretta a Venezia.

PAOLO PETAZZI

Drammaturgie musicali del Novecento. Teorie e testi
a cura di Marco Vincenzi
Lucca, Quadermi di Musica/Realtà 56 Lim, 2008, € 35,00



Personalità tra le più interessanti dell'Italia unita, Arrigo Boito realizzò quella fusione fra le arti predicata dagli scapigliati, attingendo a risultati altissimi, perlomeno sul piano poetico. La conoscenza boitiana comune si limita agli ultimi libretti verdiani, al *Mefistofele*, a qualche eventuale memoria scolastica. Un giovane studioso siciliano offre ora un manuale per contemplare in modo unitario le diverse facce d'una produzione multiforme. Riccardo Viagrande accompagna il lettore, in un percorso garbatamente didattico *à vol d'oiseau*, attraverso la vita di Boito (facendo tesoro soprattutto della biografia di Piero Nardi), i libretti delle opere proprie e altrui (anche titoli minori come la commedia musicale *Basi e bote* in dialetto veneziano o l'"egloga orientale" *La falce* per Catalani), la musica, la poesia (con osservazioni interessanti sulla metrica), la narrativa, le poche ma intelligenti cronache musicali. Ne emerge la circolarità tematica che unifica la produzione boitiana (non indicizzata, ma esposta per genere) attorno al dualismo bene-male, rappresentato quasi programmaticamente dal più noto *Mefistofele*, ma pervasiva nell'intero catalogo del poeta-compositore.

RAFFAELE MELLACE

Arrigo Boito. "Un caduto chérubo" poeta e musicista
Riccardo Viagrande
Palermo, L'Epos, 2008, € 32,80



Nella quarta di copertina sta scritto "Studi inter artes": meno male, giacché un titolo come *Il melodramma* dovrebbe alludere all'accezione più tipica della parola cioè al teatro d'opera; invece qui la musica è solo una delle arti fra le quali s'orienta lo studio specifico. Questo melodramma, insomma, è il genere

cinematografico, sul quale si pronunciano undici studiosi di cinema ma anche di musica. I musicologi sono Emilio Sala e Sergio Miceli, che studiano rispettivamente *El Dorado* di L'Herbier e *Vertigo* di Hitchcock; gli altri studiosi riferiscono su *Deception* di Rapper, *Le mépris* di Godard, *A time to love and a time to die* di Sirk, *De Ehe der Maria Braun* di Fassbinder, oppure si dedicano a temi generali, vistosamente melodrammatici come «*La tempesta e le orfanelle: da Dennerly a Griffith*» (di Mariolina Bertini).

Ad aprire il volume è Thomas Elsaesser, acutissimo critico che già nel 1972 scriveva sulla «*immaginazione melodrammatica*» nel cinema, fra l'altro lo stesso anno in cui Peter Brooks pubblicava due saggi fondamentali sul tema. Un tema singolare, osservato quasi con imbarazzo fino a qualche tempo fa e oggi, invece, fattosi così lecito ed esteso da comprendere, pur sfumandovisi molto, notevole parte della cinematografia d'ogni tempo.

PIERO MIOLI

Il melodramma

a cura di Elena Dagrada
Bulzoni, Roma, 2007
€ 27,00



Le novità di *Bohème* muovono anzitutto dal tema della libertà in amore e dal libretto, "in presa diretta" e a ridosso del quotidiano: motori del dinamismo del discorso drammaturgico. Dinamismo che Puccini riprende da *Falstaff* gonfiando però ogni inciso di musica. È affascinante leggere in questo viaggio *Verso Bohème*

la prima stesura dell'atto 1° (marzo-agosto 1893) non ancora "quadro" e confrontarla con quella definitiva. Affascinante esaminare il lavoro di sottrazione sino alla strategia finale dell'inanellarsi così spontaneo (ad arte) di tassello verbale-musica-azione. Con metodo impeccabile e l'usuale chiarezza Bernardoni esamina, riporta e commenta quanto dell'epistolario è accessibile agli studiosi e gli abbozzi del libretto contenuti negli archivi di due autori giustamente dati come «*i maggiori librettisti italiani del periodo*» (*maggiori* in tandem: non da soli). Si evincono gli «*apporti spesso condizionanti*» di Giulio Ricordi. Gli scambi di ruolo evidenziati confutano il vecchio luogo comune di Illica "drammaturgo", Giacosa "poeta" e stop. Tempi morti e ristagni nel definire e stendere il libretto dicono la «*difficoltà di coabitazione*» fra due librettisti con prospettive diverse (taglio dell'azione e contesto l'uno, psicologia del personaggio l'altro). Libro non solo per addetti ai lavori.

ALBERTO CANTÙ

Verso Bohème - Gli abbozzi del libretto negli archivi di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica

Virgilio Bernardoni
Firenze, Olschki editore, 2008, € 32,00